

Ninni Andriolo

IL CONFRONTO nel centrosinistra

L'uscita del Professore di lunedì sera inattesa anche per la Quercia
Ieri Fassino ha chiamato tutti i leader della coalizione

Il segretario dei Ds: occorre lavorare senza incertezza per la costruzione della Federazione
Bordon: ci battiamo per affermare le ragioni dell'Ulivo

Nell'Ulivo è «pace armata»

Il giorno dopo Fassino tenta la mediazione. Ma Prodi era tentato di congelare la Fed fino alle regionali

ROMA Congelare la Federazione fino alle regionali. Dicono sia stata questa la tentazione di Romano Prodi, l'asso da gettare sul tavolo per inchiodare Rutelli alla sua «responsabilità», per lanciare un messaggio all'elettorato ulivista della Margherita e per accelerare un chiarimento definitivo con il leader Dl preoccupato di pagare elettoralemente i «freni» opposti al progetto del Professore. Il «redde rationem» di lunedì avrebbe avuto questo obiettivo. Non quello di provocare una immediata scissione dentro la Margherita. La partita, adesso, si gioca dentro il campo Dl e la prospettiva immediata non è quella di combatterla fuori dallo stadio. Oggi è così, ma al domani penserà Iddio. «Lasciemo la Margherita? No, assolutamente no - risponde Willer Bordon - Continueremo a batterci per far trionfare le ragioni dell'Ulivo, ragioni che sono costitutive di Ds». E ancora: «Quando è aperta una riflessione su ragioni così delicate, è chiaro che ogni ipotesi è possibile». Oggi si combatte dentro - in poche parole - ma domani, se si dovesse perdere la battaglia, si potrebbe anche andare via. A giudicare dalle reazioni di ieri, la «drammatizzazione» di Prodi un primo risultato lo ha provocato: la riaffermazione dell'importanza della Federazione giunta dalla Margherita, da sommare a quelle dei Ds e dallo Sdi che, però, non si erano mai mostrati tiepidi né a parole, né in concreto. Un segnale, quello Dl, che da solo non basterà né a Prodi né ai prodiani. Ma che dimostra che l'«amarezza» per l'altolà alle Liste unitarie esternata pubblicamente da Prodi qualche apprensione l'ha creata. I giornali di ieri descrivevano in coro un Rutelli isolato dai Ds, dallo Sdi, dai Repubblicani e oggetto delle reprimende del Professore. «Quel vertice - spiega uno dei partecipanti - era stato impostato per certificare le colpe del leader della Margherita. Il clima era gelido, i toni erano duri, ma non scomposti». Prodi, nella sostanza, ha drammatizzato i contrasti e li ha comunicati alla base dell'Ulivo. Un modo per battere sull'antico tasto del porsi al di fuori e al di sopra dei partiti facendo appello - in questo caso - al popolo «del Palalido», richiamato simbolicamente in piazza per quella richiesta di «unità» della quale il Professore si ritiene garante. «A Roma vogliono fermarmi, ma io sono testardo», confidava ieri Prodi al Corriere. Il fatto è che oggi i partiti non sono quelli del '96. Hanno ripreso ruolo e protagonismo. E con questa nuova realtà deve fare i conti il Professore. Prodi ne è talmente convinto che punta a creare una forza politica di riferimento. E questa non può essere un partitino - i Democratici che escono dalla Margherita - ma una realtà più grande, un «soggetto riformatore» che si basi sulla federazione tra Ds, Margherita, Sdi e repubblicani. La strada per raggiungere questo obiettivo passa, però, da un chiarimento con Rutelli e con l'attuale gruppo dirigente della Margherita. «È possibile - ragiona lo Sdi Roberto Villetti - che la paura di pagare prezzi in



Francesco Rutelli e Piero Fassino alla Camera

Occhetto: occorre una costituente delle idee

ROMA «Se non si prendono le mosse da un'autentica discussione politica ideale e programmatica, sarà difficile unire le forze dentro un nuovo contenitore. Per questo chiediamo che si vulti al più presto pagina e si parta invece che dalle questioni di potere, dai contenuti». Interviene sul mancato accordo del centrosinistra in tema di liste unitarie il senatore Achille Occhetto. Il fondatore del Pds lancia «un monito e un appello a tutte le forze del centrosinistra perché ritrovino la forza della saggezza e la volontà di un effettivo impegno unitario». «L'unico modo per arrivare ad un'effettiva unità - prosegue - è quello di dare vita in vista delle politiche a una costituente delle idee per trovare unità sulla chiarezza dei valori di fondo e sulle cose da fare per il bene del Paese».

Parma, in contrasto con Fi si dimette il sindaco Ubaldi

PARMA Clamorose dimissioni del sindaco Elvio Ubaldi: il primo cittadino di Parma si è dimesso ieri per protesta dopo una contrastata discussione in consiglio comunale sul bilancio. Ubaldi, in carica da sei anni, eletto al primo turno nelle ultime elezioni, ha polemizzato in maniera aspra con parte della maggioranza di Forza Italia che non condivideva alcune scelte del documento di bilancio. Il sindaco, esponente di una lista civica, «Civiltà parmigiana», è appoggiato fin dall'inizio del suo mandato anche da Forza Italia, ma i contrasti nati sul bilancio sono stati tali da convincerlo a rassegnare, in maniera a dire il vero piuttosto clamorosa, le proprie dimissioni. Non è chiaro a questo punto se il sindaco della città emiliana tornerà o meno sulla sua decisione.

L'intervista

Andrea Ranieri, ds: «Il progetto della Fed resta»

Wanda Marra

ROMA «La leadership di Romano Prodi non è assolutamente in discussione. Noi pensiamo che non ci sia nessun'altra alternativa e gli riconfermiamo il nostro appoggio. E vogliamo dire a tutti, e a lui stesso, che la questione delle Regionali non ci fa perdere la fiducia nel progetto della Fed e nella sua leadership». Andrea Ranieri (responsabile formazione e cultura dei Ds e membro della segreteria) il giorno dopo il naufragio delle

liste unitarie che su Prodi non si discute lo dice con la maggior chiarezza possibile.

Che cosa è successo durante il vertice della Fed dell'altro ieri? E cosa succederà adesso?

Noi ci siamo spesi ieri, come ci spendiamo oggi e ci spenderemo da domani per recuperare il massimo dell'unità possibile, e perché nulla si riverbera sulle Regionali. Abbiamo tentato di fare di tutto per recuperare il Prc e l'Udeur. Adesso è ancora più importante porsi il problema della costruzione della Fed. Probabilmente le contraddizioni sono esplose proprio perché non si è proceduto ancora più rapidamente su questo progetto. Ma alla Federazione non si può rinunciare: è un'azione di riassetto del fronte dell'opposizione, il motore e il cemento della Gad e la garanzia per Prodi di avere dietro una forza riformista più grande. E la risposta anche alla preoccupazione del popolo di centrosinistra che si interrompa un percorso unitario essenziale per battere Berlusconi.

Ma è possibile che la Fed vada avanti, mentre le liste unitarie sono naufragate?

Penso che sia necessario rilanciare il progetto al di là di questo fatto. Evitando il più possibile la competitività all'interno del centrosinistra e dentro le forze riformiste.

Però, è un fatto che la Fed oggi è più debole...

È indubbio. Ma noi non ci rassegniamo a questo dato. Anche perché le idee alternative sono di corto respiro. Abbiamo invece bisogno di

tutte le forze contro il degrado sociale, economico, politico del Paese, per tenere insieme competitività e coesione sociale. Oggi un programma contro tale degrado non può essere tattico ma strategico. E la Fed deve essere una modalità per far emergere idee nuove e nuove soggettività politiche, e non un semplice accordo tra i gruppi dirigenti così come sono.

Ma le cose così come sono uscite - anche mediaticamente - dal vertice della Federazione che tipo di ricadute elettorali avranno?

Abbiamo costruito un'Alleanza in tutte le Regioni. Ce ne mancano solo tre. Le primarie vere e proprie che si svolgeranno in Puglia hanno grande importanza. Restano Basilicata e Lombardia, ma chiuderemo prima di Natale. Ovunque ci sono candidati seri sui programmi credibili. Dobbiamo far prevalere questo per dare risposte alle paure e insicurezze della gente. E riproporre la Fed a partire da queste priorità.

In piazza San Giovanni

Con l'Unità, senza risse. Verremo, diteci quando

Socrate ci sarà

Cara Unità, la nostra associazione - coerente con il suo impegno di unità delle sinistre - si associa pienamente alla proposta di una grande manifestazione nazionale per fermare la politica del governo della destra, che sta recando danni enormi al paese.

Luciano Canfora (presidente di Socrate, associazione per la cultura e l'unità delle sinistre), Nerio Nesi (vicepresidente)

Il segnale forte sindacato

Riteniamo importante sia testimoni la preoccupazione e lo sconcerto di ogni coscienza democratica rispetto alla pericolosa deriva verso la quale il governo di centrodestra sta conducendo il paese. Le garanzie di giustizia e di equità scritte nella Carta costituzionale sono messe in pericolo da un esercizio arrogante del potere che non ha eguali nella storia recente. È giunto il momento di dare un segnale forte, di aprire una nuova fase di mobilitazione alla quale il sindacato, come protagonista della vita democratica del paese, darà come sempre il suo significativo contributo. Per questo chiederemo le lavoratrici e i lavoratori lombardi a partecipare alla manifestazione in piazza san Giovanni.

Susanna Camusso, segretario generale della Cgil Lombardia

Di piazza non di palazzo

Credo sia necessario, di fronte ad una destra che litiga ma poi rinserra i ranghi, un'opposizione più unita e più combattiva. Purtroppo, ciò si realizza solo parzialmente. Sarebbe troppo lungo affrontare qui lo stato in cui versa il centrosinistra, anche se va detto che i tentativi di trasformare l'unità in unicità stanno partorendo i guai che abbiamo di fronte agli occhi tutti i giorni. Serve uno scatto di qualità, non c'è dubbio. Serve discutere di programma, prima di tutto. E serve anche individuare una modalità - penso alle primarie, ma primarie vere - con cui designare la leadership (io sono per Prodi) sottraendola al placet delle singole forze. Anche per questo, credo che se i partiti non ce la fanno, debba muoversi, come si diceva una volta, il popolo. L'opposizione «di piazza» non mi spaventa, anzi. In questi anni si è dimostrata una toccasana per contribuire a risolvere i problemi dell'opposizione «di palazzo». Primarie, manifestazioni, discussione popolare sul programma, devono diventare il tratto distintivo della Grande Alleanza Democratica, che non è fatta solo dai partiti ma anche e di più dagli elettori. Sono con voi.

Pietro Folena

Diteci quando

Il circolo Arci Fuori Orario aderisce all'iniziativa. Torniamo in piazza. Noi ci saremo e organizzeremo i pullman. Diteci quando.

Bassi Franco

Disse Gramsci

Cara Unità, in questa tragica fase della vita politica italiana sono di cocente attualità

le famose parole pronunciate da Antonio Gramsci dopo aver subito la condanna a 20 anni di carcere nel 1928 dal tribunale fascista di Turin: «Voi condurrete l'Italia alla rovina un giorno, ed allora a noi comunisti toccherà di salvarla». Questo appello dovrebbe essere allargato e fatto proprio da tutte le forze democratiche. Appoggio incondizionato alla manifestazione promossa dall'Unità anche in risposta al triste spettacolo che la coalizione di centrosinistra sta offrendo in questo momento quando sembravano apparentemente superate le divergenze interne dopo la manifestazione al Palalido di Milano.

Sandro Ghidotti

Il diritto al futuro

Sono ormai evidenti i tratti di un inedito regime che nega i diritti e conferisce privilegi ai soliti noti. È ora di tornare in piazza, con una grande manifestazione del popolo di sinistra, per dire basta. Per i giovani italiani si prospetta un futuro senza futuro fatto di precarietà. Mettiamo al centro della manifestazione la difesa della Costituzione, la pace e i diritti e diciamo con forza che quando il centrosinistra tornerà al governo abrogherà le obbrobriose leggi ad personam, la legge 30 sul lavoro, le controriforme della Bricchetto e la Bossi-Fini. Ridiamo la speranza ai giovani italiani

Piazza o non piazza? L'io diviso di «Europa»

Non sapendo che fare, con un partito, la Margherita impegnato a disfare la leadership di Romano Prodi, uno dei vice-direttori del quotidiano «Europa», organo della Margherita, in un fondo di ieri dà consigli su ciò che non bisogna fare. Ed in questo, incredibilmente, vista l'aria che tira nell'Alleanza, Stefano Menichini (ex del Manifesto) consegna al lettore una granitica certezza: no, una manifestazione di piazza non può essere il primo punto all'ordine del giorno. «Tornare al clima del 2001-2002 ci farebbe perdere due anni - scrive l'acuto Menichini -. Quello che i milioni di italiani delusi dal governo si aspettano ora non è tanto un palco imbandierato come ne hanno visti per decenni (sentendosene estranei),

ma di avvertire più vicine a sé, nel momento del bisogno nazionale, persone vere, capaci di una leadership concreta». Come se Prodi non ci fosse. Andare in piazza, così come ha proposto l'Unità va bene, ma è un po' retrò. La democrazia è partecipazione, ma calma e gesso. Menichini poi ironizza con il condirettore, sempre di «Europa», Federico Orlando, che la sera del girotondo in piazza Montecitorio si era lasciato andare ad una frase enfatica su «Roma come Kiev». «Il messaggio che ci serve - osserva il sottile Menichini - attrae, unisce e non respinge, è di colore arancione o di colore viola?». Ecco, è nato prima l'uovo o la gallina?

f.l.

di un futuro migliore.

Francesco Francescaglia, coordinatore Fgci (Federazione giovanile comunisti italiani)

Dossetti sarebbe con noi

Caro Padellaro, un sì di cuore per una grande manifestazione popolare che dica basta a questo governo e a questa maggioranza estranea e ostile alla nostra Costituzione nella lettera e ancor più nello spirito. Questo avrebbe certamente auspicato il nostro grande ispiratore don Giuseppe Dossetti che dieci anni fa volle la formazione di Comitati che difendessero «in modo non violento ma sempre più energico» il nostro patto fondativo. Ma basta anche alle risse e alle piccole beghe dell'opposizione che ci tolgono la voglia e il piacere di battersi insieme contro l'ambiguo e oscuro seduttore del nostro paese. Daremo tutto il nostro impegno per la riuscita dell'incontro.

Per i Comitati Dossetti
Alessandro Baldini

Testaccio e S.Saba

La sezione dei Democratici di Sinistra di Testaccio, San Saba, Aventino aderisce con entusiasmo e convinzione all'appello dell'Unità per una grande manifestazione di tutto il Centrosinistra e dei movimenti. Siamo certi di interpretare il sentire comune di tutti i nostri iscritti, militanti e simpatizzanti che vivono con angoscia la situazione di degrado politico, economico, culturale e morale del paese.

La sezione Ds S.Saba-Aventino

Il regime dell'illegalità

L'associazione giuristi democratici «Giorgio Ambrosoli» di Padova aderisce all'appello dell'Unità per una grande manifestazione di popolo contro l'eversivo attacco all'ordinamento democratico del governo Berlusconi. Non si può permettere che vengano commesse altre illegalità, come l'attentato alla Costituzione o come l'emancipazione di leggi per «tutelare» azioni criminali. Noi democratici non possiamo consentire che vengano soppressi i diritti fondamentali dei lavoratori, con la totale precarizzazione del rapporto di lavoro, come si è fatto con la legge 30, consegnando alla mercé del padronato la libertà dei migranti, come fa la Bossi-Fini. Dobbiamo affermare sino in fondo il diritto di resistenza democratica del popolo sovrano, con incisive azioni di massa, contro l'eversione dell'ordinamento operato da questo regime, che si è posto e si pone ogni giorno di più sul piano dell'illegalità.

associazione dei giuristi democratici
Giorgio Ambrosoli

Una nuova lista unitaria

Naturalmente la mia adesione. Trasformiamo però la manifestazione invitando Prodi e facendo sì che diventi atto costitutivo di una nuova lista unitaria e inizio del processo di costituzione di un soggetto aperto alla partecipazione di cittadini e partiti.

Edoardo Colombo

termini elettorali spinga i Ds ad andare avanti sul terreno della Federazione, spostando in avanti i paletti imposti finora al progetto di Prodi. Il Professore, tra l'altro, teme che il «no» opposto oggi dalla Margherita alle Liste unitarie per le regionali si ripeta anche alle politiche. E che Rutelli pensi di ricavare dalla riforma elettorale del centrodestra - il «nespolium» - una rendita di posizione che esalti il ruolo del suo partito a discapito della Federazione dell'Ulivo. Insomma, il Professore vuole che questi nodi vengano sciolti subito e che non si continui a menare il can per l'aria. Sarebbe questo il motivo della «drammatizzazione» degli «egoismi di partito» che co-

ziano «con ciò che ci chiedevano gli elettori». Chiarimento subito, quindi. Già prima delle regionali. Rutelli, da parte sua, ribadisce le posizioni ma non usa i toni («sono sereno, è andata bene») dell'altro ieri. Esprime «sorpresa e dolore per l'attacco ingiusto» alla Margherita, ma aggiunge che non intende «reagire sullo stesso terreno». Ai di là delle parole del leader della Margherita, però, quello che più conta per misurare il risultato dell'affondo di Prodi è che l'esecutivo della Margherita abbia affermato, proprio ieri, che «il progetto della federazione ulivista va rilanciato mettendo finalmente in pratica il suo profilo programmatico e il suo percorso organizzativo, anche in sede parlamentare». I prodiani, adesso, hanno più strumenti per richiamare il partito alla coerenza tra dichiarazioni d'intenti e atti concreti. «Meno annunci e più fatti», commenta lo Sdi Villetti.

Il giorno dopo di Prodi, in sostanza, non dovrebbe essere contrassegnato dalla tentazione di rivoltare il tavolo, di prendere atto che i vertici del lunedì producono buchi nell'acqua a ripetizione e di congelare, appunto, la Federazione. Quella tentazione, se mai Prodi l'avesse avuta al di là di quello che dice «lo spogliato», rispondeva all'esigenza di evitare il logoramento del suo progetto e della sua leadership. La drammatizzazione decisa dal Professore aveva sorpreso un po' tutti lunedì scorso. E anche ieri, durante la segreteria nazionale, i dirigenti Ds si sono chiesti con preoccupazione dove volesse andare a parare il Professore. «Una rottura dentro la Margherita? Noi non potremmo appoggiare questo disegno - spiegano - Abbiamo polemizzato duramente con chi ci esortava a dividerci, non possiamo offrire spunto a nessuno. Noi puntiamo alla massima unità della Federazione e non alle rotture». Fassino, ieri mattina, ha chiamato uno per uno i leader della Fed: Rutelli, Boselli, Parisi e D'Alema. Il leader della Quercia ha esortato tutti a impegnarsi per il rilancio della Federazione. Anche se alle prossime elezioni regionali non venisse presentata la Lista unitaria - questa la posizione della Quercia - occorre continuare a lavorare «senza incertezza» per la costruzione della Federazione dell'Ulivo. E questo richiede «da parte delle forze che hanno condiviso quel progetto un rilancio delle motivazioni e dello spirito che erano alla base della proposta unitaria di Romano Prodi».